

NORD OVEST ECONOMIA

Il personaggio

Livio Negro è il presidente della Fondazione Cr Asti
"Mandato per cambiare la governance della banca"

**"Con più dividendi crescono le erogazioni
Serve diversificare"**

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

«È tempo di cambiare, non possiamo più ragionare con logiche del passato». Il presidente della Fondazione Cr Asti, Livio Negro, conferma la volontà di diversificare il patrimonio e, da azionista di maggioranza di Banca d'Asti, affida il mandato a Spencer Stuart, società internazionale esperta di tematiche di leadership, per cercare una nuova governance per l'istituto di credito la prossima primavera.

Presidente, con il nuovo protocollo qual è l'obiettivo della Fondazione in termini di vendita delle quote della banca?

«C'è una questione di obbligo e una di opportunità. In questo momento noi dobbiamo rientrare nel parametro del 39%, non nel 44%, secondo il calcolo dei coefficienti dell'addendum al protocollo che abbiamo sottoscritto. Considerando il valore attuale dell'azione a 8,06 euro, per scendere al 39% partendo dal 79,80% bisognerebbe arrivare a una quota intorno al 14,5%. Ora abbiamo il 31,8%. Questo significherebbe non avere più una partecipazione di maggioranza relativa e perdere qual-



Livio Negro
Imprenditore, è presidente della Fondazione Cr Asti

“

Livio Negro

Non è più sostenibile la logica di un tempo. Dal '92 la fondazione segue il territorio, la banca gestisce il piano industriale

Da socio osservo i numeri e la banca appare debole. I risultati economici attualmente non sono soddisfacenti

siasi diritto o premio collegato. I tempi non sono strettissimi: quando entrerà in vigore il protocollo si avranno tre anni per presentare un piano e tre anni per realizzarlo. Ma a questo si aggiunge una questione di opportunità. L'obbligo deriva dai parametri fissati da Acri e dal ministero dell'Economia, mentre l'opportunità consiste nella possibilità di diversificare investimenti, puntare su quelli più mirati e remunerativi».

Qual è la sua valutazione sul patrimonio della fondazione rispetto all'andamento della banca e al valore azionario attuale?

«Il patrimonio della fondazione ha subito una forte riduzione a causa del calo del valore delle azioni da 16 euro a 8,06 in pochi anni. Considerando che l'80% del patrimonio è vincolato alla conferitaria e il resto ad altri investimenti, questo ha dimezzato il potere di spesa. È chiaro che la vecchia simbiosi tra banca e fondazione, durata 25 anni, oggi non esiste più. Nel 1992 la separazione operativa e strategica tra banche e fondazioni divenne obbligatoria: la banca gestisce il piano industriale e la fondazione si occupa del territorio. Quindi chiaro non è più sostenibile mantenere la stessa logica di un tempo, soprattutto da un punto di vista economico e patrimoniale».



31,8%

La quota di Banca d'Asti detenuta dalla fondazione che è primo azionista

70%

Il calo dei contributi sotto i 1500 euro adottato dalla fondazione, che ha aumentato dell'85% quelli sopra i 5000

8

Euro
Il valore per azione di Banca di Asti. In passato si aggirava sui 16 euro

Da principale azionista, è soddisfatto della gestione della banca?

«Il socio di maggioranza deve adottare strumenti di valutazione indipendenti e ha un ruolo diverso dall'amministratore. Da socio, osservando i numeri, il piano industriale della banca appare debole e i risultati economici non sono soddisfacenti. Il valore delle azioni, il rendimento e la redditività non sono in linea con ciò che si dovrebbe aspettare. La banca ha bisogno di cambiamenti e di un piano funzionante, ma oggi i numeri parlano chiaro: il risultato è mediocre e di questo la banca deve prendere atto».

Quali strategie adottate per rendere più efficace il sostegno al territorio con le risorse disponibili?

«Abbiamo scelto di focalizzare le erogazioni, eliminando i piccoli finanziamenti a pioggia spesso poco efficaci. Abbiamo ridotto del 70% i contributi sot-

to i 1500 euro e aumentato dell'85% quelli sopra i 5000, favorendo progetti con cofinanziamenti, controlli e reti tra associazioni. Lavoriamo molto sui giovani, creando progetti di sostegno per studenti meritevoli con difficoltà economiche, offrendo borse di studio, tutor e accompagnamento. È un investimento sul futuro, perché solo credendo nei giovani si può fare realmente la differenza nel territorio».

Sono in corso operazioni di sistema o collaborazioni con altre fondazioni riguardo alla vendita delle quote bancarie?

«Ogni presidente di fondazione parla per sé, ma chiaramente noi siamo il socio di maggioranza relativa e di conseguenza dettiamo la linea. Gli altri soci possono decidere se vendere o comprare altre quote, ma la strategia e la responsabilità principale rimangono a chi detiene la quota di controllo. La fondazione cerca co-

munque di mantenere un dialogo aperto con le altre realtà per operare con coerenza e responsabilità, ma il piano industriale è prerogativa della banca, non della fondazione».

Come valuta i rapporti con le istituzioni e con il territorio?

«I rapporti con le istituzioni e le associazioni sono complessi, spesso condizionati da interessi differenti. Da un lato ci sono ragionamenti politici, dall'altro la necessità di tutelare il patrimonio e agire responsabilmente. I consiglieri della fondazione condividono l'idea di aumentare le erogazioni al territorio, ma poi occorre tradurre questo consenso in azioni concrete. Parlare è sempre utile per trovare punti comuni, anche se il confronto può essere acceso o strumentalizzato. Il mandato a Equita è solo sospeso, non interrotto. Si valuterà collegialmente».

SPEDIRE AL QUOTIDIANO